

Luigi Mariani, amministratore e amico

di Flavio Zanonato

Il tempo passa veramente in modo veloce, sembra ieri e invece sono 10 anni che Luigi Mariani non è più con noi. O meglio che con noi c'è solo, e ancora vivissimo, il suo ricordo. Mi è stato chiesto di parlare di Mariani amministratore, lo faccio volentieri anche se il discorso prenderebbe ben più dei 15 minuti che mi sono stati, tra virgolette, concessi per il mio intervento.

Voglio dire subito che trovo molto opportuna questa iniziativa come trovo molto giusto che si svolga nella sede del Cuamm.

Fino ai funerali di Francesco Canova - il suocero di Luigi - non conoscevo bene la storia di questa straordinaria associazione e il ruolo di Francesco, papà di Giordana (ruolo ricordato nella sua omelia da don Luigi Mazzucato) e mai, per la sua proverbiale riservatezza, me ne aveva parlato Gigi anche se conoscevo il suo attaccamento al Cuamm, come conoscevo la missione dei Medici con l'Africa.

Sono partito da questo perché è difficile capire Luigi Mariani se non si conosce il suo carattere riservato, la sua timidezza, da non confondere con mancanza di fermezza, il suo modo schivo che lo portava a non raccontare mai di sé, a non dire mai quanto era stato importante il suo lavoro all'università e al CNR, a non dire che era uno scienziato di primo piano nel panorama nazionale e internazionale. Così su tanti aspetti della sua vita personale l'ho conosciuto lentamente, a mano a mano che aumentava la confidenza e l'amicizia con lui. Persona mite, di correttezza assoluta, in grado di rapportarsi con chiunque indipendentemente dal livello culturale o sociale. Molte cose le ho apprese dei suoi amici, dei professori che con lui avevano collaborato e che lo stimavano, e più tardi da Giordana.

Insieme abbiamo amministrato la città e assieme abbiamo fatto per una legislatura opposizione, un'opposizione estremamente efficace perché basata sulla grande conoscenza della città.

Ma veniamo all'oggetto del mio intervento.

Quando Mariani diventa vicesindaco nel 1995 e assume le responsabilità di assessore all'urbanistica e all'edilizia privata, al personale, all'informatizzazione (il CED), non era digiuno di attività amministrative. Certo non aveva mai amministrato un Comune, ma aveva amministrato altri enti di uguale complessità. Aveva infatti diretto dal 1975 al 1992 un grande centro del CNR e dal 1984 al 1993 era stato il Preside di Ingegneria.

Nell'amministrare serve sicuramente competenza, ma bisogna anche saper relazionarsi con le persone, individuare collaboratori di fiducia, portare la pazienza di ascoltare anche le opinioni più strambe, tutte capacità che sono richieste a un amministratore pubblico, ma anche a un amministratore all'interno dei Centri di ricerca e dell'Università.

Luigi aveva quindi le idee chiare, non aveva bisogno dell'apprendistato, e si assunse la responsabilità di quello che è probabilmente il settore più complesso di un'amministrazione comunale, l'urbanistica appunto, dove serve sia una visione molto concreta delle cose da fare sia una visione sul futuro della città.

Erano ancora aperte questioni di grande rilevanza sulla pianificazione urbana.

Era chiaro che l'urbanistica incrociava molti aspetti della vita della comunità cittadina, il problema del traffico a Padova particolarmente intenso, il problema dell'ambiente, in particolare della qualità urbana, e quindi il problema del verde, il problema di sviluppare in modo armonioso la città e i suoi servizi pubblici fondamentali, gli edifici scolastici dei vari gradi di studio, il trasporto pubblico,

diventato carente anche a seguito della furiosa motorizzazione degli anni precedenti, il problema della casa e dell'abitare, non solo della casa nuova ma anche della ristrutturazione di edifici ormai obsoleti, il problema di spostare vecchie aziende installate in parti residenziali della Città (anche consentendo alle aziende di recuperare una parte di risorse necessarie per il nuovo investimento in zona industriale).

Fondamentale il problema del futuro dei giovani a Padova che dovevano trovare una città assieme accogliente e in grado di offrire anche occasioni di lavoro. Ancora, andava affrontato il problema di come l'Università (uno dei grandi motori economici) si inseriva armoniosamente nel panorama urbano, compreso il suo aspetto sanitario e quindi l'Ospedale.

Facile comprendere che l'atteggiamento semplicemente dirigitico in un ambito così complesso non funziona. Di fronte interessi, spesso tra loro contraddittori, bisognava individuare una soluzione che tenesse conto di tutti mantenendo però una forte visione di prospettiva. E questo Mariani l'ha saputo fare con grande capacità, spesso e volentieri poco compreso non solo dei soggetti di centro-destra ma anche da altri che per carità di patria preferisco non nominare (...). Proprio ieri in vista di questo breve intervento ho chiamato Ivo Rossi per ricordare alcune tappe e abbiamo sorriso di fronte a rapide e qualche volta eccessive conversioni.

L'idea fondamentale dell'urbanistica e del governo del territorio proposta dall'amministrazione comunale in questo campo diretta da Gigi Mariani fu quella della riduzione fino all'azzeramento della cementificazione attraverso la perequazione.

Non voglio annoiarvi con questioni tecniche, mi basta dirvi che a seguito di una sentenza della Corte costituzionale i vincoli a servizi e a verde pubblico non potevano più essere permanenti ma avevano una durata massima di cinque anni rinnovabili per altri cinque.

In questo periodo l'area destinata a servizi doveva essere espropriata oppure l'amministrazione, pena essere commissariata, doveva dare una destinazione d'uso. Detto in un altro modo la Corte costituzionale aveva stabilito che la proprietà di un terreno comportava anche il diritto di edificare. Si trattava di un problema enorme per l'amministrazione comunale, come moltissime altre realtà comunali, governare il territorio utilizzando questi vincoli, soprattutto quello a verde pubblico. Vincolo da tempo scaduto.

Con un lavoro immenso e con la collaborazione di alcuni dirigenti tecnici importanti, come Franco Zulian che dirigeva il settore urbanistica, venne introdotta una variante che trasformò il verde pubblico in verde agricolo, e utilizzo per le zone di espansione il metodo della perequazione.

Credo che fummo uno dei primi Comuni ad utilizzare questo metodo. Invece di definire in anticipo i posti dove collocare le case, gli uffici, i punti direzionali, gli edifici commerciali e i servizi, venivano individuate le ampie aree in cui si definiva la quantità delle diverse destinazioni delle superfici.

Con un intervento successivo sarebbe stato fatto un piano di dettaglio. Le proprietà dovevano trovare un accordo tra loro e con l'Amministrazione ed era indifferente dove si posizionavano le parti di maggior valore e le parti a servizi. Il valore del terreno restava uguale per tutti e all'interno erano recuperate le aree necessarie per i servizi.

Dovete provare solo a immaginare quanto complesso è stato questo lavoro soprattutto nelle spiegazioni dovute ai cittadini.

Lo stesso dicasi anche nella realizzazione del piano territoriale di coordinamento (i Comuni dovevano accordarsi sulle principali infrastrutture e sulla grande viabilità) che quindi richiedeva l'accordo tra la città di Padova, l'amministrazione provinciale e tutti i Comuni e le città della cintura

urbana. Qui fu fondamentale l'apporto di Mariani che con Ivo Rossi riuscì in questo compito assai arduo.

Insomma alla competenza tecnica e alla grande visione sul futuro di Padova Luigi Mariani aggiunse la sua gentilezza d'animo e la sua correttezza che in questo campo furono le caratteristiche vincenti. Non tutte le cose che avevamo previsto e su cui avevamo lavorato con grande intensità andarono in porto. Nonostante l'impegno di Luigi, di Luisa Boldrin e di altri amministratori non riuscimmo a realizzare un grande Auditorium nell'area di piazzale Boschetti. Anche qui sarebbe interessante andare a vedere le responsabilità, ma con Mariani ho sempre condiviso la massima che "chi vuol fare cerca una strada, gli altri cercano una scusa".

Di un'altra questione si occupò con grande competenza Luigi: la parte urbanistica relativa al nuovo Ospedale di Padova. La parte del Comune fu realizzata in tempi molto rapidi, individuata con docenti della facoltà di Architettura di Venezia l'area, fu modificato rapidamente il PRG. Sapete com'è andata finire, si sta ancora parlando di nuovo Ospedale e temo che per parecchi anni ancora non vedremo il cantiere.

Del resto è sotto gli occhi di tutti quanto è complicato realizzare opere pubbliche, quando poi le risorse a disposizione sono poche bisogna tirare su tutto, bisogna vincere ideologismi e/o gelosie, c'è una burocrazia molto complicata e Enti che spesso tra di loro non si trovano d'accordo. Vedete, oggi, quanto tempo occorre per fare una seconda linea del tram, il cosiddetto Sir tre, che è stato appaltato ma che dopo cinque anni non ha visto ancora aprirsi i cantieri. Abbiamo avviato il Centro congressi aperto qualche mese fa, quindi dopo nove anni.

Voglio concludere con un particolare ricordo personale. Poco prima della sua morte fui invitato con Ivo Rossi, Francesco Gnesotto, e Giuseppe Zaccaria a cena a casa di Gigi e di Giordana. C'erano anche le nostre mogli. La cena fu ottima, Gigi per non affaticare sua moglie correva avanti indietro della cucina con ottimi piatti e la discussione fu piacevolissima.

Ho pensato spesso a quest'ultimo momento di vita conviviale con Luigi Mariani. E ho pensato anche che forse in questo modo voleva salutare per l'ultima volta i suoi amici.

Ecco anche di questo sono molto orgoglioso.